



L'OSSERVATORE ROMANO

Cultura

Città del Vaticano, 3 ottobre 2013.

L'assurda rimozione a Dachau della targa per Palatucci

Una storia che non sta in piedi

Di Anna Foa

Nel campo di concentramento di Dachau, c'è una targa intitolata a Giovanni Palatucci, il questore di Fiume insignito del titolo di Giusto delle Nazioni dallo Yad Vashem per la sua opera di salvataggio degli ebrei, morto nel campo dopo quattro mesi di prigionia. Nei giorni scorsi, è arrivato al Ministero degli Interni italiano un telegramma che comunicava che la targa sarebbe stata rimossa a seguito di alcune ricerche del Centro Primo Levi di New York: "Contrariamente a quanto finora ipotizzato, Giovanni Palatucci non ha affatto salvato 5000 ebrei dalla deportazione nel campo di sterminio di Auschwitz. Egli ha al contrario collaborato strettissimamente con i nazionalsocialisti".

La decisione dà per provata la versione della vicenda Palatucci offerta dal Centro Primo Levi, che si basa, a quanto ne sappiamo finora, solo su illazioni: nulla di documentato, nulla che possa giustificare una decisione tanto drastica. Il materiale che ho visto, lo stesso che il Centro ha presentato con clamore, si basa in particolare sul libro di Marco Coslovich che gettava ombre sulla vicenda di Palatucci, ma non arrivava a ipotizzare un suo coinvolgimento nella deportazione degli ebrei fiumani,

come invece ha fatto ora il documento del Centro di New York, anche qui senza prove.

C'è un punto chiave nelle tesi del Centro: la rinuncia all'uso delle testimonianze orali e il loro sistematico smontaggio in favore di una documentazione scritta che, trattandosi di un'azione clandestina, non può non essere difficile da reperire nero su bianco su documenti d'archivio (lo stesso vale per l'ordine scritto mai trovato di Hitler sulla "soluzione finale"). Il Centro di New York non è certo il solo a criticare l'uso delle fonti orali e della testimonianza. Molti storici lo hanno fatto, e fra loro anche molti storici della Shoah. Ma resta che l'uso della testimonianza ha ovunque e giustamente assunto un'importanza fondamentale nella ricostruzione della Shoah. Con quale fondamento si nega ora valore alle parole e alle testimonianze di quanti sono stati salvati da Palatucci o a quelle dei loro figli che tante volte ascoltarono quei racconti? Perché tante testimonianze sono cancellate o bollate come complotto della famiglia per avere la pensione di Palatucci? La storia tracciata tanto da Coslovich che dal documento del Centro per definire come falsa e falsificata la memoria di Palatucci e delle sue azioni non sta in piedi perché trascura troppe testimonianze e troppi fatti. Attribuendo a Palatucci, funzionario della Questura che aderì alla Repubblica di Salò, un ruolo di salvatore non si vuole certo contribuire al mito banale del bravo italiano. I fascisti di Salò, lo sappiamo bene, hanno avuto un ruolo di primo piano nella cattura e nella deportazione degli ebrei italiani. Alcuni, e fra loro Palatucci, hanno scelto strade diverse, seguendo la loro coscienza e la loro fede. Proprio perché non sono stati molti, la loro memoria va curata e difesa.